

TORGHE E URNE

## LA GIUSTIZIA IN CAMPAGNA ELETTORALE

GIOVANNI ORSINA

Sogno una campagna elettorale nella quale non si parli di questioni giudiziarie. È il sogno meraviglioso di un paese civile nel quale i giornali non riportano intercettazioni telefoniche e a nessuno viene chiesto di dimettersi per un avviso di garanzia, ma si aspetta una sentenza passata in giudicato (eh sì: nel paese civile una condanna in primo grado non basta – anche se, a parziale risarcimento dei fan della ghigliottina, per arrivare al giudicato in quello stesso paese non occorrono tempi biblici).

**P**urtroppo è soltanto un sogno. Sono venticinque anni ormai che la realtà italiana batte sentieri ben diversi, e con una ripetitività tale da dimostrarsi più noiosa ancora del mio irenico garantismo onirico. Pure in questa campagna elettorale europea del 2019, allora, tocca prendere faticosamente atto di come – piaccia o non piaccia – l'inchiesta lombarda che è diventata ieri di pubblico dominio e l'ormai ben noto caso del sottosegretario Armando Siri siano destinati ad avere un impatto sulla scena politica, e valutare di che tipo di impatto possa trattarsi.

Il Movimento 5 stelle è il principale beneficiario delle due vicende, ovviamente. L'opposizione alla corruzione del ceto amministrativo, il giustizialismo, l'invocazione all'onestà definiscono il terreno dell'antipolitica «pura» sul quale il grillismo è nato, ha

prosperato, e non può che muoversi con la massima disinvoltura. La purezza resta pericolosa, certo: là dove arrampicandosi sulla scala dell'antipolitica il Movimento è salito al potere, come a Roma, restar fuori dalle cronache giudiziarie s'è rivelato più complicato del previsto. Ma oggi non si parla di Roma: si parla di un sottosegretario della Lega e della Lombardia governata dal centrodestra, quindi i pentastellati non hanno che da rallegrarsi.

Non solo. Se, come pare, Armando Siri sarà infine costretto a fare un passo indietro senza che questo, almeno per il momento, produca conseguenze per la sopravvivenza del governo, il Movimento sarà infine riuscito a mettere a segno un colpo contro Salvini, approfittando dell'imprudenza del leader leghista che, per difendere il sottosegretario, s'è addentrato su un terreno politicamente sdrucchiolevole. È un solo colpo dato a fronte dei tanti che i pentastellati hanno incassato, certo. Ma è arrivato al momento giusto, e potrebbe restituire un qualche dividendo elettorale.

L'inchiesta lombarda riguarda soprattutto Forza Italia. Non pare questione da poco, e gli esponenti del partito che vi sono coinvolti non sono di secondo piano. Ciò detto, fra tutti i partiti in lizza per le elezioni europee quello di Berlusconi è forse quello che meno può risentire di una vicenda del genere. A motivo sia

della tradizione garantista di Forza Italia – non sempre saldissima, in verità, ma comunque ben più salda di quella delle altre forze politiche –, sia dei suoi rapporti travagliati con la magistratura.

La Lega, infine. Almeno per il momento l'inchiesta lombarda sfiora soltanto il presidente della Regione, Attilio Fontana. Ma al Pirellone Forza Italia è parte essenziale della maggioranza a guida leghista, quindi è difficile immaginare che Salvini riesca a non pagare proprio nessun prezzo politico – mentre, dall'altro lato, non è impossibile ipotizzare che la vicenda rafforzi chi nella Lega ritiene opportuno perseguire la completa indipendenza da Berlusconi. Quanto al caso Siri, mostra per un verso, e per l'ennesima volta, che il giustizialismo è un'arma pericolosa: chi trae vantaggio dal brandirla finisce prima o poi per restarne vittima. E per un altro verso introduce un primo velo, non pesantissimo ma neppure irrilevante, sull'aura di invincibilità che ha circondato finora il ministro dell'Interno.

gorsina@luiss.it —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

